

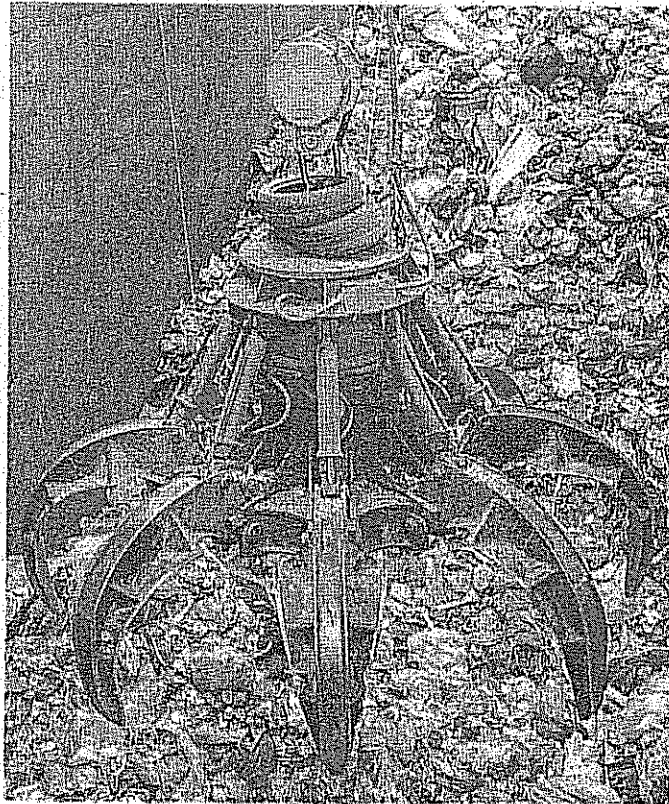
Ma l'attuale gestore pretende 10 milioni

Il contratto scade a inizio 2021, in ballo 60 dipendenti

Giunti a questo punto, se le cose dipendessero solo dalla volontà dei politici del territorio (che sono anche i proprietari dell'impianto), domani mattina l'inceneritore Accam verrebbe trasformato in un cumulo di macerie.

Ma in realtà, sull'intendimento di correre a più non posso verso lo spegnimento dei forni - in modo da presentarsi alla campagna elettorale con il fiore dell'ambientalismo all'occhiello - pende una spada di Damocle che fa paura. Ovvero il rischio che Europower, l'azienda che ha in mano la gestione dello smaltimento a Borsano, avvii un contenzioso che potrebbe regalare dolorosissimi conti ai soci, specie a quelli più grandi e con più quote in tasca. A una prima stima, questa sorta di penale ammonterebbe a 10 milioni di euro.

D'altronde questa società specializzata nel settore, che da oltre un decennio fa operativamente funzionare la struttura, vanta un contratto che scadrà solo nel gennaio del 2021, quindi cinque anni oltre la data prevista per lo spegnimento. Ma non solo: Europower ha in mano il vecchio mandato per effettuare il *revamping*, vanta crediti per i quali non ha mai fatto storie anche se i pagamenti avvenivano in ritardo



e poi impegna dentro Accam ben 60 dipendenti che da un giorno all'altro si ritroverebbero senza lavoro. Insomma, la società privata gode di diritti sanciti dai contratti che, se si deciderà di mettere fine al funzionamento del termovalorizzatore, la indurrebbero ad aprire un contenzioso dalle di-

mensioni spaventose. I vertici manageriali e politici di Accam lo sanno bene, tanto che tutti si sono affrettati a spiegare che si troveranno soluzioni per chi è oggi occupato in quell'azienda. Ma, se per il personale alle dirette dipendenze di Accam la via d'uscita è abbastanza facile (trattando-

si di una trentina di soggetti, quasi tutti con funzioni impiegate e contabili, molti continueranno a seguire la Spa nella riconversione e ad altri si potranno offrire ingaggi nelle società partecipate) il vero guaio sta sul fronte privato, dove le competenze professionali (spesso ingegneristiche) nel ramo dello smaltimento dei rifiuti non si possono ricollocare. Sta di fatto che l'altra sera gli amministratori, ragionando sullo spegnimento, hanno cominciato a sviscerare il problema. Due le strade per ora individuate per sventare la minaccia della maxi-causa: affidare a Europower la dismissione dell'impianto e chiedere a chi si prenderà in carico i rifiuti della zona di assumere parte del personale. Ma non sarà semplice riuscirci. Dal canto suo **Tommaso Girola**, amministratore di Europower, per ora si trincerava dietro un «no comment», perché «prima è giusto che le scelte, che finora conosco solo tramite *La Prealpina*, mi siano comunicate ufficialmente». E comunque «se le vostre indiscrezioni fossero vere, quello che dovevo dire l'ho già espresso a marzo». Ovvero: una richiesta risarcimento per mancato utile variabile dagli 8 ai 10 milioni di euro.

Ma.Li.

PNEALPINA 19/09/2015